

il tema

Dal Canada all'Australia 2
il fronte dell'eutanasia

l'intervista

Bayle contro l'ideologia 3
del bambino perfetto

confronti

Riprogettare l'uomo, 3
tentazione «ecologica»

www.avvenireonline.it/vita

Decodificare la cultura
per giudizi controcorrente

L'anno nuovo eredita da quello appena archiviato una serie di dossier rispetto ai quali per qualche giorno abbiamo forse alleggerito l'attenzione - dopo mesi di fortissima pressione: si pensi al fine vita e alla pillola abortiva - ma che sono ancora lì, tutti da definire. Le pagine di «vita» riprendono oggi la strada con il primo numero del 2010 (sesto anno per questo strumento di documentazione, riflessione e controinformazione) puntando su alcune chiavi di lettura: l'alluvione di pillole che alterano il nostro rapporto con la vita, la tentazione del figlio perfetto, la manipolabilità dell'uomo teorizzata dalle stessi correnti culturali che si scagliano contro il riscaldamento globale. Siamo qui, come sempre, per aiutarvi a vivere e pensare con gli occhi bene aperti.

La coscienza stordita da una pioggia di pillole di Paola Ricci Sindoni

Sembrano due mondi paralleli, destinati a non incontrarsi mai, quelli che gravitano nel corridoio del reparto ginecologico di qualsiasi ospedale italiano: da un lato donne, affette da patologie più o meno gravi all'apparato femminile, insieme a madri incinte, in attesa di un controllo; dall'altro gruppi, sempre più numerosi, perlopiù giovani, spesso giovanissime, annoiate per l'attesa, indifferenti a ciò che le circonda, assenti e distratte, spesso sole ad abortire, aspettando il proprio turno, come quando si va dal dentista. Eppure tutte quante sono donne, e, anche se di età diverse, hanno lo stesso corpo, denso simbolo universale che garantisce uno spazio comune a una ragazza cinese, a una adolescente australiana, a una donna indiana o italiana, lo stesso corpo che è quello di una giovane madre o di una anziana donna, di una ragazzina, di una professionista o di una casalinga.

Forse è da questo tratto comune che bisogna partire, per ascoltare il linguaggio del corpo, così da "sviscerare" il principio, cogliendone cioè quell'autocomprensione di sé che parte appunto dalle "viscere". Invece che dai concetti o dalle rappresentazioni (perché il corpo non è mai un'allegoria della mente), conviene entrare nell'esperienza del "corpo vissuto", là dove la natura, con tutto il suo carico di potenzialità inespresse, incrocia la cultura, quella dominante, che - ripetendo antichi slogan femministi - continua a considerare il corpo come proprietà intoccabile, da gestire in prima persona, senza alcuna influenza esterna.

In tale prospettiva è del tutto "naturale" provvedere, con i mezzi offerti dalla tecnoscienza clinica e farmacologica, sia essa la Ru486 o la cosiddetta "pillola del giorno dopo", a rimuovere l'ostacolo che pare bloccare l'equilibrio del proprio benessere, quello che il corpo rimanda, quando tutto sembra tornare al proprio posto. Allo stesso modo della carie infetta di un dente o del dolore che percuote un ginocchio.



Le donne, in particolare le più giovani, sono oggi bombardate da messaggi per indurle ad affidarsi a farmaci che promettono di garantire loro un rapporto nuovo col proprio corpo e il suo potere di dare la vita. Un terribile inganno culturale.

Perché dovrebbe esserci differenza, se il corpo è mio e lo vivo come voglio? Perché "permettere" che qualcosa di "altro" si insinui tra me e il mio corpo? E dal corpo vogliamo ci restituisca quel benessere che costantemente ricerchiamo, perché vogliamo - sacrosanto diritto - "sentirci bene".

L'obiettivo di perseguire in modo ottimale la "qualità" della vita è del resto un bene legittimato socialmente, finendo con il moltiplicare vari modelli di salute, che non è più, o non solo, rimozione di una patologia, ma soprattutto autogestione del proprio corpo, governato ormai dal cosiddetto paradigma della "salute-desiderio", tipico prodotto della società dell'immagine, in cui la dimensione dell'apparire si insinua nelle dinamiche di consumo dei prodotti chirurgico-estetici, cosmetico-salutistici, utilizzati come toccasana per i problemi di performance sociale, come il sovrappeso, la calvizie, le rughe, eccetera.

L'impatto di queste costruzioni sociali intorno alla cura del corpo - oggi ogni buon hotel ha organizzato al suo interno un salone del benessere - non può che toccare in profondità la percezione di sé che ogni donna, specie se giovane, rivendica soprattutto quando una gravidanza indesiderata prorompe con tutto il suo carico emotivo e il suo

impatto sociale. Tutto sembra allora ricadere nella sfera della sensibilità soggettiva e della autonoma libertà di scelta; un vero e proprio attentato al proprio corpo a cui si deve presto porre rimedio.

Nasce da qui il plauso per la farmacologizzazione dell'aborto, ben più adatta (una semplice pillola) a rimuovere il problema, anzi, il trauma psicologico che questo comporta. Ma le cose stanno davvero così? Siamo davvero sicuri che il corpo risponde alle pressioni soggettive, rientrando in toto nella disponibilità di chi lo incarna? Certo, ciascuno di noi deve impegnarsi a promuovere il suo bene-essere, ma deve pur rispettare i ritmi biologici, le dinamiche organiche dell'essere incarnati dentro un corpo particolare, di cui non certo noi abbiamo deciso i tratti: gli occhi, lo sguardo, la forma del volto, i modi di gesticolare, tutto quanto insomma ci fa essere così e non altri, e che nessuna correzione chirurgica può eliminare.

Il corpo inoltre, ciò che noi concretamente siamo di fronte al mondo, non è una macchina da correggere, un insieme di funzioni oscure che ognuno trascina con sé dalla nascita e che ci accompagnerà per tutta l'esistenza: è invece un organismo vigile e attento, che pretende da ciascuno tutela, cura, attenzione quotidiana. Così come non posso riempire lo stomaco fino a stare male o sottoporre gli occhi a un forte stress visivo fino ad acciecare, dovrei anche rispettare quell'organo, che la natura provvede a custodire una nuova vita, quel "contenitore", insomma, che tante, troppe sollecitazioni, specie in giovane età, sfibrano provocando patologie.

Questo non è certo terrorismo moralistico, ma è il risultato di uno studio pubblicato dal *British Journal of Cancer*, in cui una équipe di ricercatori sostiene che la precoce vita sessuale è abitudine dannosa per la salute, non solo per il rischio di gravidanze non volute ma

SE QUESTI SONO FARMACI

- 1 La pillola del giorno dopo**
È in vendita nelle farmacie italiane con il nome commerciale di "Norlevo" o "Levonelle". Il suo scopo è rendere impossibile l'annidamento dell'embrione, se il concepimento è avvenuto. Può dunque avere un **effetto abortivo**. Malgrado questo, c'è chi insiste per trasformarlo in farmaco da banco.
- 2 EllaOne**
È la nuovissima "pillola dei cinque giorni dopo", appena messa in commercio in Francia e attesa a breve anche in Italia. Esplica il suo effetto - appunto - nei **cinque giorni** successivi al possibile concepimento, anziché nelle sole prime 72 ore come accade per la pillola del giorno dopo.
- 3 Ru486**
È la "pillola abortiva" che dovrebbe essere presto disponibile negli ospedali italiani dopo la recente pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della decisione definitiva dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa). Va assunta entro le **prime 7 settimane di gravidanza**. La Ru486 è compatibile con la legge 194 solo a condizione che l'intera procedura abortiva avvenga in **regime di ricovero ordinario**.



INSINTESI

1 La tecnoscienza clinica e farmacologica invita a trattare la facoltà di dare la vita come il mal di denti: una pastiglia e non c'è più.

2 In effetti non c'è alcuna differenza, se è teorizzato il potere di disporre a piacimento di sé e del proprio corpo.

per il pericolo raddoppiato di sviluppare il cancro alla cervice per opera del virus Hpv. Addirittura maggiore anche nelle donne che hanno avuto il primo rapporto sessuale a 20 anni rispetto a quelle che avevano vissuto la loro prima volta a 25...

Così come una sana politica ecologica ci impone di rivedere i nostri sistemi di sfruttamento della natura, pronta a reagire violentemente quando equilibri secolari si infrangono, così una prudente ecologia umana vorrebbe che la scoperta e la cura del proprio corpo non conducesse all'idea che ne siamo padroni assoluti, quanto piuttosto custodi di quello straordinario organismo che ci abita. Ogni essere umano - lo si sa - inizia la sua vita "abitando" all'interno di un altro essere umano, una donna, così che i due corpi sperimentano insieme - nei nove mesi, tanto dura la convivenza - che la carne che ci costituisce non è soltanto soggetto di esperienza ma principio, inizio di un corpo che viene alla vita, vita ospitata nella casa di un altro corpo. Bisognerebbe essere capaci di ridurre in noi il rumore della nostra nascita, quando in principio portiamo in noi la percezione dell'essere donati alla vita, in quel lampo dell'inizio in cui siamo venuti nel mondo.

DOSSIER
Nessuna ricetta: l'Austria liberalizza il «contraccettivo d'emergenza»

La pillola del giorno dopo, potenzialmente abortiva, è ora acquistabile in Austria in qualsiasi farmacia, senza bisogno di alcuna ricetta medica. Basta presentarsi a un bancone, non importa se maggiorenni o minorenni, e farne richiesta. A nulla è valsa l'opposizione dell'Ordine dei medici - favorevoli invece i farmacisti -, di numerosi esponenti politici e dell'episcopato: il ministro della Salute, Alois Stöger, ha salutato la decisione come una misura a favore delle donne, per la quale si è voluto impegnare personalmente. La scelta di liberalizzare la «pillola» - nel caso specifico il Vikela, prodotta dall'industria farmaceutica Gerot, che fa capo a un deputato e già ministro del Partito popolare, Martin Bartenstein - è stata accompagnata da una semplice circolare, che esorta le farmacie a informare correttamente gli acquirenti sul fatto che il «farmaco» in questione non può essere considerato un normale metodo contraccettivo e che è consigliabile un controllo ginecologico. In Austria, su 8 milioni e 300mila abitanti, oggi si contano tra i 30 e i 40mila aborti ogni anno. (A.G.)

stamy

di Graz



fuoriporta

di Michela Coricelli

La Spagna pensa al referendum



La Costituzione spagnola è chiara: «Le decisioni politiche di particolare importanza potranno essere sottoposte a un referendum consultivo» (articolo 92.1). Le principali associazioni pro-vita e alcune delle maggiori organizzazioni familiari esigono un referendum sulla riforma dell'aborto, attualmente in Parlamento. La piattaforma «Diritto di Vivere» ha già raccolto quasi un milione di firme a favore della consultazione: a fine mese gli scatoloni verranno consegnati al premier Zapatero. «Il primo ministro - denuncia Ignacio Arsuaga, di "Derecho a Vivir" - promise che questa legge sarebbe stata approvata col più largo consenso», ma i sondaggi «dimostrano che la società è contraria all'aborto». Secondo Luis Tejedor, coordinatore dei giovani volontari di Diritto a Vivere, anche molti «elettori del Partito socialista si sono espressi contro» la modifica legislativa: «Tutto questo comporterà un duro colpo per il governo di Zapatero».

Contro la contestatissima riforma della legge sull'aborto un cartello di associazioni ha già raccolto un milione di firme in tutto il Paese Per chiedere la verifica delle urne

Un sondaggio pubblicato dal quotidiano *El Mundo* dimostra ancora una volta che il punto più spinoso del testo - criticato da destra e sinistra - è il diritto per le minorenni di poter abortire senza il consenso dei genitori: uno sbarrato che non piace neppure al 60% degli elettori socialisti e al 40% di quelli di Izquierda Unida (comunisti). La Spagna dunque è spaccata. La legge - che non era neppure nel programma elettorale socialista - genera malumori. Ma le associazioni civiche contrarie all'aborto non ci stanno: vogliono il referendum. Perché l'interruzione volontaria della gravidanza è «un business» e un «fallimento collettivo» di

tutta la società, lamenta Arsuaga. All'obiettivo del milione di firme (di fatto, già raggiunto) si sono uniti anche Concapa (la federazione scolastica dei genitori cattolici) e l'Istituto di Politica Familiare (Ipf). Il presidente di quest'ultimo, Eduardo Hertfelder, sostiene che la consultazione è fondamentale per evitare che venga «imposto l'aborto, sulla pelle delle spalle dell'elettorato, e nonostante un'opposizione sociale senza precedenti».

Dal 1985 in Spagna è possibile abortire in tre casi: violenza sessuale (nelle prime 12 settimane), malformazione del feto (22 settimane) o grave rischio fisico o psicologico per la madre (senza limiti temporali). La riforma liberalizza l'aborto nelle prime 14 settimane, lo permette fino alla 22esima in caso di malformazioni e dà la possibilità di interrompere la gravidanza alle minorenni. Questa legge «è un passo indietro, che aumenterà ancor più il numero degli aborti» avverte Hertfelder. Ogni anno in Spagna gli aborti sono 112 mila, il 98% in cliniche private.